

EDITORIALI

Minzolini e la cattiva strada

Ogni lista ha il suo giornalista, dov'è lo scandalo per l'ex direttore del Tg1?

Le prefiche del moralismo conformista si graffiano le guance strepitando contro la decisione di Silvio Berlusconi, che all'ultima curva nella compilazione delle liste ha deciso di candidare in Liguria l'ex direttore del Tg1 Augusto Minzolini. Ma non si vede dove sia lo scandalo. A guardare sine ira ac studio l'offerta elettorale dei vari partiti e movimenti, si scopre che la pattuglia di giornalisti in arrivo a Palazzo rispecchia con banalissima fedeltà gli equilibri e le predilezioni di ciascuno; così come le obbedienze implicite in quel tanto di faziosità esibita dai diretti interessati nell'esercizio quotidiano del mestiere.

Il Partito democratico ha arruolato con enfasi Massimo Mucchetti, già vicedirettore ad personam del Corriere della Sera, professionista di qualità al servizio di un'idea catto-laburista consanguinea alla cultura del banchiere di Res Giovanni Bazoli. Sempre dalle parti di Bersani, hanno trovato domicilio Corradino Mineo (direttore di Rainews 24) e il giornalista anti camorra Rosaria Capacchione (firma del Mattino). Il fronte dei mozzorecchi guidati dal pm Antonio Ingroia, sotto la sigla Rivoluzione civile, ha sottratto Sandro Ruotolo alle piazze incalzose illuminate da Michele Santoro (ex europarlamentare diessino) per scagliarlo nella contesa alla regione Lazio. Pure un ex sincero berlusconiano come Mario Sechi, dalla direzione del

Tempo, di Roma, ha ricevuto il suo ingaggio di peso nella lista montiana Scelta civica, per la quale cura la comunicazione in vista del seggio in Parlamento. Fa un po' caso a parte Oscar Giannino: ex folgliante e ultrà del liberismo confindustriale-donchisottesco, è migrato dalla radio del Sole 24 Ore per reinventarsi uomo-partito (Fermare il declino) promettendo che in caso d'insuccesso non tornerà in redazione.

In questo breve campionario figurano tutte persone rispettabili, animate da un desiderio legittimo di partecipazione e portatrici di un sottotesto esplicito: ci presentiamo per arricchire la nomenclatura politica, riequilibrandola nel segno della società civile, con un'allure che non guasta e che non immiserisce retroattivamente i rispettivi curricula.

La delegittimazione complessiva del ceto partitico, combinata con il bisogno indotto di un ricambio di volti e pedegree, accresce la soglia di tolleranza per i nuovi ingressi. Sicché il caso di Minzolini eccita soltanto crisi di rigetto immotivate, spiegabili per lo più con la malafede alimentata da una forza mediatica di cui Minzolini non sa disporre. "Tutti quanti hanno un amore / sulla cattiva strada", cantava Fabrizio De André: il suo adagio si adatta senza stonature a ognuna delle liste elettorali appena sigillate, basta sostituire la parola amore con "giornalista".

Il realistico ottimismo di Grilli

Più rassicurante di Bankitalia, si unisce all'austerità soft del Fmi

L'annuncio, anzi la conferma, da parte di Vittorio Grilli che l'Italia non dovrà effettuare nessuna manovra correttiva nel 2013 perché il pareggio di bilancio "strutturale" (al netto degli effetti della austerità) sarà comunque raggiunto, rassicura famiglie e imprese e toglie dal ring della campagna elettorale un elemento di forte disturbo.

Il ministro dell'Economia non è candidato né interessato al dopo 24 febbraio, data delle elezioni: per lui sarebbe pronta una poltrona di vertice in una grande banca internazionale; e questo rafforza la sua credibilità. Infatti Grilli ammette anche che la nostra crescita resta insoddisfacente, pur aggiungendo che "l'Italia è oggi un paese diverso, che sta cambiando con modifiche non reversibili". Il ministro, che ieri ha parlato da Bruxelles, è meno pessimista della Banca d'Italia che prevede per quest'anno un pil ancora in calo di un punto, e solo al termine i primi segnali di ripresa: "La svolta sarà ad aprile - assicura - con un trend dell'uno per cento". Ma soprattutto queste parole si inseriscono nel "mood" meno rigorista che si è appena instaurato tra i protagonisti della partita economica europea. Ad avviare il cambio di rotta è sta-

to Olivier Blanchard, capo economista del Fondo monetario internazionale, che in uno studio fitto di cifre ha ammesso che il Fmi stesso ha sottovalutato i danni delle politiche di austerità imposte alla Grecia e ad altri paesi con i conti in bilico. Non solo: il ripensamento del Fmi dovrebbe preludere a una tregua di circa sei mesi concessa ad Atene nel calendario di rientro del deficit. Anche l'arcigna Bundesbank vede prospettive migliori per il 2013, mentre il premier conservatore inglese, David Cameron, ha annunciato che dedicherà al terrorismo - e non alla situazione economica - la sua presidenza del G8. Per l'Italia si tratta di una grande boccata di ossigeno. Anche se ora sarà interessante capire se e come questo relax potrebbe applicarsi, oltre al deficit, anche al debito pubblico, che in base al Fiscal compact dovrebbe diminuire dal 2014 al ritmo di 45 miliardi di euro per vent'anni. Non si tratta ovviamente di rinnegare una politica rigorista che possa snellire un'amministrazione pubblica elefantica. Questo rimane un dovere, oltre che un obbligo giuridico, per i prossimi governi. Ma avere più tempo non guasta, visto lo stato dell'economia reale.

I dolori dei franco-tedeschi cinquantenni

Merkel e Hollande festeggiano le nozze d'oro, ma non si amano più

Il 2013 non è il 1963: grazie alla riunificazione e alla sua potente economia, la Germania si è emancipata; a causa della fine della Guerra fredda e della globalizzazione, la Francia ha scoperto di non essere una potenza mondiale. I rapporti di forza sono cambiati e il cosiddetto motore dell'Europa è in panne. François Hollande e Angela Merkel non sono Charles de Gaulle e Konrad Adenauer: ieri hanno discusso a lungo con gli studenti per iniziare a celebrare il cinquantennale del trattato dell'Eliseo. Nessuna apparente divergenza, ma le feste in corso a Berlino non riescono a nascondere il profondo malessere che da anni vive la coppia. Nicolas Sarkozy era stato costretto a un imbarazzante contorsionismo per entrare nel Merkel. Hollande ha finto grandi scontri pubblici, salvo accodarsi alle politiche merkeliane. Il problema non sono le personalità dei due leader. La realtà è che Francia e Germania hanno due visioni inconciliabili del mondo, dell'economia e dell'Europa. In passato, alcuni grandi scontri erano stati fertili, come quello tra Mitterrand e Kohl sulla riunificazione della Germania, che portò alla

nascita dell'euro. Oggi la retorica sull'amicizia franco-tedesca accompagna un battibecco infinito e sterile.

In politica estera, se Parigi è capace di belligeranza unilaterale, Berlino continua a essere pacifista: sull'intervento in Libia la Germania ha scelto un'astensione all'Onu, sul Mali ha chiesto una "soluzione politica" nonostante l'intervento militare francese. Sulla politica economica e monetaria, la Germania guarda al centesimo dei suoi contribuenti, mentre la Francia considera i denari pubblici come fossero soldi altrui. Come ha detto un diplomatico tedesco al Financial Times, francesi e tedeschi faticano a mettersi d'accordo perfino "su cosa servire a tavola: vino o birra". L'impatto di questa discordia si è fatto sentire nella crisi della zona euro: l'Europa delle Patrie di De Gaulle, dietro cui si nasconde Hollande, ha impedito la visione federalista di Adenauer, oggi promossa da Merkel. Sul futuro dell'euro un grand bargain franco-tedesco ancora non c'è: nonostante i progressi cinquantennali della costruzione europea, sull'Europa Francia e Germania sono tornate al trattato dell'Eliseo.

Darci un taglio con il taglio cesareo, meglio tardi che mai

LA MERITEVOLE E TARDIVA INCHIESTA DEI NAS E TUTTO QUELLO CHE SI PUÒ FARE PER MIGLIORARE I CONTI E LA SALUTE

Roma. Ha fatto grande scalpore, alla fine della scorsa settimana, la notizia che un'indagine dei Nas, avviata quasi un anno fa su iniziativa del ministro della Salute, Rena-

DI ROBERTO VOLPI

to Balduzzi, ha rivelato che il quarantatré per cento dei parti cesarei che si effettuano ogni anno in Italia è "inappropriato". L'indagine ha riguardato settantotto diverse strutture ospedaliere pubbliche e private, delle quali solo trentadue sono state al momento verificate, per un totale di 1.117 cartelle cliniche sulle 3.273 raccolte. Dovremmo andare un po' più cauti, con questi dati ancora ballerini, non fosse che la "non appropriatezza" del cesareo in Italia è cosa vecchia e risaputa - a tal punto che lo stupore odierno appare quantomeno fuori tempo.

Che sotto la quota abnorme dei parti cesarei in Italia (attorno al quaranta per cento sul totale) ci fosse una truffa bella e buona è cosa più che risaputa. Ed è dovuta al fatto che quel tipo di parto viene pagato o rimborsato dal Servizio sanitario nazionale pressoché il doppio rispetto a un parto normale, con arricchimento indebito di coloro che vi prendono parte - a cominciare dalla struttura ospedaliera, alla quale affluiranno più soldi. Se mi è permesso citarmi: lo scrivo su questo stesso giornale da anni, che sarebbe stato opportuno avviare un'indagine seria per mettere fine a uno scandalo nazionale. Così palese e scoperto (oltre che segnalato già da molti anni da alcuni organismi internazionali che si occupano di salute, come l'Oms, le cui linee guida parlano di non più del 10-15 per cento di cesarei sul totale come della percentuale superata la quale diventa lecito dubitare della loro appropriatezza) da lasciare sconcertati sul livello di impunità e faccia tosta raggiunto in certi settori del Servizio sanitario nazionale.

La giustificazione dell'aumento costante

del ricorso al cesareo - il cosiddetto parto programmato, giacché come operazione chirurgica da svolgersi in anestesia generale il parto cesareo viene sottratto alla "tempistica" naturale e affidato a quella lavorativa degli operatori ostetrici - è sempre stata la seguente: il grande innalzamento dell'età media delle partorienti, che comporta un parallelo aumento delle difficoltà del

re di rappresentare un fattore di rischio per chi deve mettere al mondo un figlio.

Eppure, la truffa saltava agli occhi proprio a prendere per buona la giustificazione che il fattore scatenante della corsa al cesareo fosse da ricercarsi nella sempre più alta età al parto delle italiane. Perché se davvero fosse stato così, avremmo dovuto trovare una geografia dell'abnorme incidenza del parto cesareo del tutto rovesciata rispetto a quella reale. Per spiegarci: mentre il cesareo trionfava al sud, e segnatamente in regioni come la Campania con assai più di un parto su due fatto con questa tecnica (62 per cento sul totale, per la precisione), l'età media più alta delle partorienti si riscontrava da tutt'altre parti: al nord e in regioni del centro come la Toscana, dove la proporzione dei cesarei era più bassa anche di venti punti percentuali rispetto alle regioni del sud. E' dunque chiaro che i criteri che guidavano il ricorso all'aborto erano assai diversi tra regione e regione, e che questa diversità aveva poco a che vedere con ragioni oggettive. Meno che meno con l'età delle partorienti, che sembrava semmai funzionare in modo esattamente opposto: madri più giovani ugualmente più cesarei, madri più anziane uguale meno cesarei. Che si voleva di più, per agire? Non è il caso di mettersi a reclinare oggi che finalmente un'azione di controllo e verifica è stata avviata. E, com'era facile prevedere, sta dando frutti copiosi e, nel loro sfiorare il grottesco (in Sicilia per otto cesarei su dieci manca del tutto o quasi la documentazione, in Campania la presentazione podalica del feto riguarda poco meno di un neonato su quattro, roba che nemmeno nel Guinness mondiale dei primati), perfettamente attesi da chi avesse seguito la progressione nel tempo e la distribuzione sul territorio dei parti cesarei. Cosicché sbaglia a meravigliarsene il ministro Renato Balduzzi. Come sbaglia a usare il condizionale, quando di-



la gravidanza prima e del parto poi. L'età media al parto è effettivamente aumentata di cinque-sei anni tra gli anni Sessanta e oggi, quand'è ormai vicina ai trentadue anni. Ma l'incremento della percentuale di cesarei sul totale dei parti è di un ordine tale che non poteva essere in linea neppure col pur significativo aumento della proporzione delle ultraquarantenni tra le partorienti. Per non dire che la "tecnologia" della gravidanza e del parto nel frattempo è stata rivoluzionata dalle fondamenta, e ciò che era difficile una volta non è più tale oggi. Oggi, semmai, è l'eccesso di visite, ecografie, esami di tutti i tipi, accorgimenti senza fine e follow up assfissanti a rischia-

Liberi orari in libero stato, ecco come si sostiene l'occupazione

La liberalizzazione degli orari introdotta con la legge "Salva Italia", voluta e appoggiata dall'Antitrust e recentemente confermata nella sua piena legittimità dal-

DI GIOVANNI COBOLLI GIGLI*

la sentenza della Corte costituzionale che ha respinto il ricorso di otto regioni che la ritenevano invasiva della competenza regionale in materia di commercio, apre una nuova prospettiva di rapporto tra distribuzione e cittadini. In una società orientata al futuro e alla concorrenza, le esigenze degli individui devono essere messe al centro delle decisioni politiche ed economiche. Occorre creare un contesto nel quale il servizio alla persona sia sempre migliore, nel quale ciascuno possa ottimizzare l'allocatione delle proprie risorse e del proprio tempo e abbia l'occasione per migliorare la qualità della propria vita.

Internet ha ormai rotto le frontiere dello spazio e del tempo, consentendo una li-

bera circolazione di idee, informazioni e beni come mai si era verificato in passato. I consumatori hanno imparato a scegliere e sono diventati più consapevoli e razionali nei loro comportamenti e nei loro acquisti. Richiedono però di avere opportunità e libertà di scelta. A maggior ragione in un ambito familiare nel quale sempre più spesso lavorano sia l'uomo che la donna e il tempo per gli acquisti nella settimana è minore, la domenica diventa quindi il momento nel quale avere più tranquillità per gli acquisti, confrontare i prezzi e valutare alternative, spendere bene e in modo consapevole i propri soldi. L'imprenditore, da parte sua, è ora libero di tarare al meglio la sua offerta di servizio ai clienti: non quindi di un'apertura selvaggia e indiscriminata, ma orari di apertura calibrati per ogni territorio. Una libertà coerente con le logiche della concorrenza e che deve essere sostenuta perché rappresenta la sola via per raggiungere un giusto equilibrio tra le esi-

genze della comunità e quelle delle imprese distributive.

Una ricerca appena pubblicata dall'Istituto per gli studi sulla pubblica opinione di Renato Mannheim non fa che confermare la validità di questa scelta di liberalizzazione, esprimendo la soddisfazione dei consumatori: il 65 per cento si dichiara favorevole alle aperture domenicali e festive. Dallo studio emerge che sette italiani su dieci fanno acquisti la domenica, e che anche la metà di chi si dichiara contrario alle liberalizzazioni ammette di avere comprato nei giorni festivi. Inoltre, per il 60 per cento degli intervistati, liberalizzare gli orari di lavoro fa parte di un "processo di evoluzione sociale". La stessa ricerca evidenzia anche un altro elemento importante, cioè il sostegno ai consumi che la liberalizzazione degli orari sta generando. Non certo sufficiente a portare il loro trend in terreno positivo, come strumentalmente talvolta si pretenderebbe, ma fatto sta che il 62 per cento degli

intervistati ha dichiarato di comprare la domenica qualche cosa in più che negli altri giorni non avrebbe acquistato. A questo va aggiunto il fattore occupazionale. Premesso che in Italia più di 3 milioni di dipendenti lavorano la domenica, non solo nelle attività essenziali (ospedali, ecc.) ma anche in quelle di servizio e produzione (ristorazione, cinema, industria, ecc.), le giornate di apertura domenicale consentono di distribuire più reddito tra gli addetti (il lavoro domenicale è retribuito in media con una maggiorazione almeno pari al 30 per cento e tassata in misura agevolata) e inducono le aziende a ricorrere anche a nuova occupazione, spesso con contratti part time per il fine settimana previsti dal Contratto collettivo nazionale di lavoro. In questo modo sostengono l'occupazione, altrimenti minata dagli effetti della diminuzione dei consumi, e favoriscono la crescita occupazionale (soprattutto per giovani).

* Presidente di Federdistribuzione

Le euro élite scioglierebbero il popolo per eleggerne un altro

Al direttore - Alcuni recenti articoli pubblicati sul Foglio sul populismo e taluni intelligenti commenti all'ultimo volume di Mario Monti e Sylvie Goulard, "La demo-

DI GIUSEPPE DI TARANTO

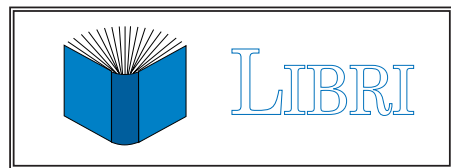
crasia in Europa" (Rizzoli), meritano una lettura complessiva. Populismo, nell'accezione etimologica di Alfonso Berardinelli, riconduce al popolo, alle sue qualità e ai suoi diritti prioritari, e non alle élite intellettuali e politiche, "ma il popolo oggi - egli nota - è un'incognita, perché nella sua composizione sociale c'è ormai una miriade di categorie spaventate e litigiose. A unirle c'è la paura dell'impoverimento e del declassamento". A conferma, basti ricordare che nell'Unione europea oltre 119 milioni di cittadini sono a rischio di povertà e di esclusione sociale e che a una minore coesione politica si contrappongono una sempre maggiore frammentazione partitica. Ciononostante, nel libro di Monti e Goulard, si

legge: "Checché ne dicano i populistici, il compito dei governi non è quello di seguire ciecamente le pulsioni del popolo" perché, come scriveva Alexander Hamilton, "quando i veri interessi del popolo sono contrari ai suoi desideri, il dovere di quelli che esso ha preposto alla guida dei suoi interessi è di combattere l'errore di cui esso è momentaneamente vittima, per dargli il tempo di riconoscersi e di vedere le cose con sangue freddo". L'uso e l'abuso dei "Federalist Papers" conduce Monti e la Goulard alla conclusione che "l'atteggiamento che consiste nello sparare a zero sulla 'burocrazia di Bruxelles' non è soltanto sbagliato, poiché quest'ultima si rivela generalmente più utile e più parca di quanto si tenda ad ammettere, ma è soprattutto sterile, poiché è incapace di elaborare proposte all'altezza delle sfide del momento". Ora che il professor Monti è salito in politica, mi piace ricordare il significato che egli attribuisce al termine populismo, e la

proposta, formulata insieme al presidente del Consiglio europeo, Van Rompuy, lo scorso settembre, di un vertice straordinario da tenere a Roma proprio su questo tema. (Proposta che rilanciava preoccupazioni simili della cancelliera Angela Merkel sul rischio populismo in Italia). A giudizio di Monti, le difficoltà dell'Eurozona hanno messo in luce una crescente e pericolosa sensibilità nelle opinioni pubbliche di vari paesi, con una tendenza all'antagonismo e a considerare in modo diverso da parte dei popoli del nord Europa quelli del sud, e viceversa. Ciò premesso, egli valuta paradossale che in una fase in cui si sperava di completare l'integrazione, si stia determinando invece un pericoloso fenomeno opposto "con molti populismi che mirano alla dis-integrazione".

Secondo Jordi Vaquer, che sul País ha scritto un editoriale intitolato "L'euroscetticismo ringrazia i tecnocrati", Mario Monti incarna un nuovo tipo di potere burocr-

tico che spinge al limite i meccanismi politici degli stati membri destinati a sostituire i rappresentanti eletti quando essi non siano in grado di assicurare la credibilità del governo per "fare riforme e tagliare le spese" nei tempi decisi dall'Unione europea, dalla Bce e da Berlino. Anche a mio giudizio l'eurodemocrazia non può e non deve mai essere sostituita dall'euroburocrazia, in particolare quando questa impone ai cittadini sacrifici al limite della sostenibilità e, come ha dimostrato il recente Rapporto su occupazione e sviluppo sociale della Commissione Ue, ne aumenta la disuguaglianza sociale a causa del potenziale incremento della povertà. Wolfgang Münchau, sul Financial Times di domenica, non se la prenda infatti con le élite in sé, ma con le élite che sbagliano e non possono essere sostituite. Il problema, per utilizzare le parole di Erik Jones al Foglio, è che la democrazia senza élite è persa, ma la selezione delle stesse deve farla la politica.



Isabella Ducrot
SUONNO
La Conchiglia, 59 pp., 7 euro

doppia offerta di senso si presta a una fertile gamma di variazioni nei territori fra il "dormire" e il "sognare". Un'antropologia nutrita di immagini e sensazioni lontane ma sempre vivide, che impastano le parole delle canzoni e le melodie con i ricordi infantili e adolescenziali: "le sponde un po' livide delle coste marine di Lucrino dove i miei genitori mi portavano a fare i bagni", o con "la discesa del sole che pareva immobile mentre si liquefaceva nel mare", contemplato nei tardi pomeriggi di studio dal balcone di casa, ma anche "con la città buia nei vicoli affollati, oppure in quella luminosa delle rampe quando mi sembrava che Napoli si aprisse al vento come una bandiera nelle prossimità della collina di Posillipo, una campagna verde di pini, palme, cespugli e piante rampicanti". Da "Munasterio" e Santa Chiara" a "Reginella", da "Nun me scetà" a "Vieneme nzuonno", da "Nun è peccato" a "Suonno



IL FOGLIO quotidiano
Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara
Vicedirettore Esecutivo: Maurizio Crippa
Vicedirettore: Alessandro Giuli
Coordinamento: Claudio Cerasa
Redazione: Annalena Benini, Stefano Di Michele, Mattia Ferraresi, Marco Valerio Lo Prete, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Daniele Raineri, Marianna Rizzani, Paolo Rodari, Nicoletta Tiliacos, Piero Vietti, Vincino, Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserto del sabato)
Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Via Carroccio 12 - 20123 Milano
Tel. 02/771295.1
La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90
Presidente: *Giuseppe Spinelli*
Direttore Generale: *Michele Buracchio*
Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c
00153 Roma - Tel. 06.589090.1 - Fax 06.58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995
Telematica Centro Italia srl - Loc. Colle Marcegiani - Oricola (Ab)
Poligrafico Europa srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villasantia (Mt)
Distribuzione: PRESS-DI S.r.l.
Via Cassanese 224 - 20090 Segrate (MI)
Pubblicità: Mondadori Pubblicità S.p.A.
Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (MI)
Tel. 02.75421 - Fax 02.75422574
Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa System
Via Monterossa 91 - 20149 Milano, Tel. 02.30223594
e-mail: legale@ilsol24ore.com
Copia Euro 1,50 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164
www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it